

Prof. Franco Marchesini

L'INDUSTRIA ITALIANA DELLE MACCHINE PER IL CONFEZIONAMENTO E L'IMBALLAGGIO

Nel 2001 e nella prima metà del 2002 è continuata la fase di rilancio del settore trainato dall'export. E' uno dei pochi settori in controtendenza rispetto ai rallentamenti quasi generalizzati degli altri segmenti della meccanica strumentale.



Fiera di Vicenza
24 – 26 Ottobre 2002

*Aggiornato al
30 Settembre 2002*

INDICE

L' INDUSTRIA ITALIANA DELLE MACCHINE PER IL CONFEZIONAMENTO E L'IMBALLAGGIO

Contenuto della relazione

Prima Parte:	<p>QUADRO D'INSIEME</p> <p>Definizione , generalita', identificazione del business e caratteristiche essenziali del settore</p>
Seconda Parte:	<p>ECONOMIA REALE</p> <p>ANDAMENTO DELL'ATTIVITA'</p> <p>Produzione Importazioni Domanda interna Esportazioni Giacenze di prodotti finiti Capacità produttiva utilizzata Investimenti Prezzi e costi Previsioni</p> <p>ANALISI COMPETITIVA</p> <p>Struttura dell'offerta Fatturato delle principali aziende Localizzazione Occupazione Distribuzione La posizione del settore in Europa e nel mondo</p>
Terza Parte:	<p>IL DISTRETTO INDUSTRIALE DI BOLOGNA DELLE MACCHINE PER IL CONFEZIONA- MENTO E L'IMBALLAGGIO</p>

INDICATORI DELLA CONGIUNTURA

		<u>Var. % anno su anno</u>	
		2000	2001
1)	Produzione (*)	6,2	4,7
2)	Importazioni (*)	9,7	-6,2
3)	Esportazioni (*)	8,4	6,0
4)	Domanda interna (*)	1,4	-0,4
5)	Prezzi della produzione	0,3	1,3
6)	Investimenti fissi (*)	-13,9	37,5
7)	Impieghi del sistema bancario (**)	4,5	5,8
8)	Durata della produzione assicurata (mesi)	6,5	5,5
9)	Giacenze di prodotti finiti	su livelli normali	su livelli normali
10)	Capacità produttiva utilizzata (%)	90	85
	giugno 2002 (rispetto a un anno prima)		
11)	Livello degli ordini	in generale	stazionarietà su livelli elevati
		dall'interno	stazionarietà su livelli elevati
		dall'estero	stazionarietà su livelli elevati
(*)	Variazione a prezzi correnti		(**) Dati di fine periodo

Fonti: 1), 2), 4), 5), 6): ISTAT, Associazione di categoria (UCIMA);
7) Centrale dei Rischi (Banca d'Italia); 8), 9), 10), 11): ISAE

INDICATORI DELLA STRUTTURA

Anno 2001

Produzione	milioni di euro	2.700
Importazioni (*)	“	287
Esportazioni (*)	“	2.459
Disponibilità interna	“	770
Investimenti	“	55
Inestimenti/produzione in %		2,0%
Export/produz. In %		81,3%
Import/Dispon. Interna in %		34,4%
Aziende produttrici maggiori		250
Addetti diretti		15.100

(*) In queste cifre sono inclusi gli apparecchi per gasare le bevande.

Fonte: Elaborazioni su dati UCIMA, ISTAT.

QUADRO D'INSIEME

Nel corso del 2001 e della prima metà del 2002 l'industria delle macchine automatiche per l'imballaggio e il confezionamento ha continuato a crescere, espandendo le vendite sui mercati interni e soprattutto su quelli internazionali, dove sono collocati quattro quinti della produzione. Tutte le variabili economico-finanziarie del settore in esame sono in miglioramento. Si tratta di uno dei rari casi in controtendenza rispetto al diffuso rallentamento che ha caratterizzato la quasi totalità degli altri settori della meccanica strumentale. Il peggioramento della congiuntura infatti, a partire dalla seconda metà del 2001, ha ridotto – nel complesso - la propensione all'investimento sia per le aziende produttrici sia per quelle utilizzatrici. In tali condizioni, le facilitazioni finanziarie previste dalla legge Tremonti bis non sono riuscite ad invertire il trend discendente degli investimenti complessivi in Italia. Si tratta di un segnale preoccupante anche per l'industria dell'imballaggio in quanto si potrebbe manifestare, nel medio termine, una relativa solidarietà d'andamenti. A partire dal terzo trimestre 2001, gli investimenti complessivi in macchinari e attrezzature si sono ridotti. Per l'intero 2002 si prevede un calo del 3,3% rispetto al 2001 che già era stato un anno negativo (per gli investimenti complessivi).

In questo deterioramento del clima di fiducia delle imprese, l'offerta di macchinari per l'imballaggio è riuscita a trovare nuovi fattori di sviluppo. Tra gli altri:

- ulteriori sostituzioni di prodotti freschi con quelli in qualche modo conservati del comparto agro-alimentare e che richiedono un imballaggio;
- estensione della distribuzione organizzata (che richiede prodotti impacchettati);

- nuovi materiali da dedicare all'imballaggio (più flessibili e più adattabili alla procedura meccanizzata e automatizzata).

Grazie a questi (e altri) fattori la produzione è cresciuta nel 2001 del 4,7%, per un valore che supera i 2,7 miliardi di Euro ed un ulteriore aumento, del 3,5%, è atteso per il 2002.

Il miglioramento delle variabili congiunturali si è affiancato, grazie alla lungimiranza dei principali operatori, ad un ulteriore consolidamento strutturale mediante fusioni, acquisizioni e accordi strategici di vario tipo.

Nel corso dell'ultimo biennio si è assistito infatti a concentrazioni e, nel contempo, all'accentuazione della specializzazione produttiva nelle singole aziende. Ciò per garantire l'offerta del "global network": completamento della gamma delle macchine offerte e ulteriore miglioramento dell'assistenza post vendita, così come impone la globalizzazione con la rinnovata lotta concorrenziale dei paesi emergenti.

A questo proposito sembra utile ricordare che anche vari segmenti della meccanica strumentale – dopo quelli dei comparti della moda – stanno affrontando il problema della contraffazione. Negli ultimi anni, com'è noto, questa pratica si è allargata ai beni strumentali a tecnologia diffusa e matura, mettendo a rischio l'operatività di molte imprese.

Fortunatamente le macchine per l'imballaggio, in particolare l'imballaggio cosiddetto "fine" (per prodotti farmaceutici, sigarette, etc.), risentono meno gli effetti negativi di questo problema, grazie sia al contenuto altamente innovativo sotto il profilo tecnologico, sia alla protezione del marchio resa possibile con il ricordato processo d'irrobustimento dell'apparato produttivo. Un irrobustimento che,

nell'ultimo biennio, ha interessato quasi tutti i maggiori gruppi del settore (tra gli altri, GD, IMA, Sasib, Marchesini).

Nel contempo si è sviluppata e diffusa la pratica dell'outsourcing in Italia e all'estero, e si è così ridotto il numero di produttori di macchine complete; tutto ciò mentre l'occupazione, dopo alcuni anni di stazionarietà, ha ricominciato a crescere. Ma più dell'aumento in valore assoluto, è interessante mettere in evidenza l'ulteriore crescita della quota dei "colletti bianchi" (prevalentemente tecnici), giunta a quasi due terzi del totale, contro un terzo d'operai. In altre parole, in quasi tre anni le posizioni delle due quote si sono invertite. Da più parti inoltre è stata segnalata, nell'ultimo biennio, scarsità di tecnici specializzati.

La produzione nel 2001 è stata di nuovo trainata dalle esportazioni: 2,5 miliardi di euro, +6% rispetto al 2000, quando si era avuto un aumento dell'8,4%. La domanda interna si trova in una fase di rallentamento: -0,4% nel 2001 e +1,4% nel 2000, dopo quasi un triennio di continui e consistenti rialzi (+15% nel 1999; +20% nel 1998).

L'industria italiana delle macchine per l'imballaggio si conferma quindi come uno dei più tipici settori "export led", con ben l'81,3% della produzione venduta all'estero. Esportare una quota tanto elevata della produzione (in 150 paesi) rappresenta uno dei tratti distintivi del settore.

Le importazioni nel 2001 hanno segnato una sensibile rettifica: -6,2% rispetto al 2000, quando erano cresciute del 10% sull'anno precedente. La quota di penetrazione sul mercato interno si è quindi ridotta al 34,4%, una quota ancora elevata e compatibile con la marcata specializzazione produttiva in Italia e all'estero.

Ciò ha fatto sì che ciascun paese produttore sia – ad un tempo – esportatore e importatore anche se per quote differenziate. Nel 2001 l'importazione è calcolata in quasi 290 milioni di Euro.

* * *

Una nota particolare merita l'ulteriore espansione delle vendite sui mercati internazionali, dove le macchine italiane possono vantare, come pochi altri settori, una posizione d'eccellenza, se non di supremazia.

La lunga tradizione produttiva italiana, attraverso la specializzazione, ha consentito di disporre di un ampio ventaglio di offerte in grado di fronteggiare qualsiasi esigenza della domanda. I costruttori italiani sono stati molto abili a coltivare con tempestività da un lato i mercati emergenti fornendo macchine con tecnologie appropriate; dall'altro i paesi industriali proponendo macchine all'avanguardia, tecnologicamente aggiornate.

Sui mercati esteri gli esportatori italiani si stanno confrontando con realtà diverse. In primo luogo, le performance degli esportatori italiani si presenteranno più impegnative nel nuovo ambiente competitivo dove la moneta unica ha smantellato la leva del cambio accondiscendente: un nuovo ambiente sul quale gli esportatori italiani hanno dato prova di saper operare con perizia.

La capacità di esportare è nata dall'expertise di tecnici meccanici intelligenti, che hanno provveduto a continui investimenti in macchinari, attrezzature e beni immateriali.

La destinazione delle vendite di macchine per l'imballaggio riflette il tipico andamento delineato negli anni dal ciclo degli investimenti: forti sbalzi in alto e in

basso in funzione dei programmi di rinnovo o di ampliamento degli impianti nei vari paesi.

Anche questo settore ha - come si dice - per mercato il mondo: i principali paesi clienti sono i paesi comunitari e gli Stati Uniti. I primi 4 paesi, comunque, assorbono “soltanto” un terzo del totale, quindi si denota un accentramento meno forte di quanto avviene in altri settori meccanici. Infatti i rimanenti due terzi delle vendite all'estero sono suddivisi in una miriade di paesi: una frammentazione che testimonia l'apprezzamento conquistato dalle macchine italiane nel mondo.

Le previsioni a breve termine continuano a rimanere positive. Per il 2002 i produttori italiani stimano una crescita del fatturato nell'ordine del 3,5% rispetto al 2001; un tasso analogo di sviluppo è atteso per le esportazioni: le aree più interessanti per il nostro export si confermano Russia, Cina e Sud-Est asiatico.

Anche restringendo l'ottica sul mercato interno le previsioni a breve del settore rimangono positive. Infatti anche per gli investimenti complessivi in macchinari, impianti e attrezzature la Confindustria (attraverso le dichiarazioni dei suoi testimoni privilegiati) è in grado di indicare per il 2002 una rianimazione non irrilevante, parallelamente all'atteso consolidamento del recupero dell'economia italiana e internazionale. Favoriscono l'accelerazione degli acquisti di beni strumentali il livello particolarmente basso del costo del denaro e il maggior utilizzo degli incentivi fiscali previsti dalla legge Tremonti bis. Qualche indicazione in tal senso proviene dalle associazioni di categoria, le quali rappresentano imprese che producono macchinari e attrezzature di vario tipo.

Le previsioni della Confindustria relative agli investimenti totali in macchinari e impianti dell'intero 2002 sono in linea con i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto, presentati a inizio 2002.

L'industria italiana delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio è da tempo oggetto di studio da parte di centri di ricerca stranieri, che si occupano dell'eccellenza nella gestione aziendale.

Di seguito si riassumono i principali punti di forza.

Fattori di successo

Gli esperti hanno individuato le ragioni del successo dell'industria italiana nei seguenti elementi:

1. un'estrema flessibilità produttiva che si associa ad una grande capacità di innovazione tecnologica;
2. l'orientamento al cliente: le macchine italiane sono costruite su misura per le esigenze dei vari clienti; a questo fine le varie aziende dedicano una grande attenzione a progettazione, sperimentazione, controllo della qualità analisi dei clienti. Per questo nel settore i "colletti bianchi" rappresentano quasi due terzi degli addetti;
3. la forte competitività delle aziende produttrici, grazie ad una ottimale convivenza di grandi gruppi integrati e di piccole e medie imprese super specializzate;
4. il tessuto industriale in cui queste aziende vivono, dove è presente una straordinaria professionalità nella meccanica fine, che si perpetua grazie ad un'eccellente attività di formazione per i giovani.

Fattori di cambiamento

L'industria italiana ha saputo rafforzare le sue posizioni sia nei periodi di congiuntura favorevole, sia in quelli di congiuntura sfavorevole; inoltre ha saputo confrontarsi in modo adeguato con i fattori di cambiamento.

In particolare le aziende, negli ultimi anni, oltre ad espandersi sempre più sui mercati esteri, hanno rafforzato la loro posizione su questi fattori:

- a) le tecnologie meccaniche sono state integrate con tecnologie elettroniche d'avanguardia;
- b) hanno seguito le tendenze di mercato, offrendo sempre più spesso linee complete di imballaggio anziché macchine singole;
- c) hanno fatto un grandissimo sforzo in ricerca e sviluppo in alcune aree strategiche: soluzioni nuove per venire incontro ad una domanda sempre più complessa e selettiva; materiali da imballo innovativi e a basso impatto ambientale;
- d) si sono internazionalizzate attraverso centri di servizio legati a filiali e agenti locali, assistiti da tecnici specializzati; nonché attraverso centri di assistenza post-vendita, e infine mediante una grande attenzione alla comunicazione.

Si tratta di caratteristiche comuni a tutte le imprese: grandi, medie e anche numerose piccole.

* * *

L'impegno degli imprenditori in questo settore è relativamente recente, ma ha radici lontane: nell'ingegneria, nella capacità di progettare nuove macchine, nuovi

prodotti per ideare e realizzare impianti di produzione che hanno reso il made in Italy famoso nel mondo.

Infatti l'industria italiana delle macchine per l'imballaggio occupa una posizione di eccellenza a livello mondiale: ha raggiunto primi posti per l'esportazione con il competitore di sempre, la Germania; inoltre, occupa il quarto posto per la produzione dopo Stati Uniti, Germania e Giappone.

La proiezione all'estero dei produttori italiani (e tedeschi) è notevole. Fatto 100 il valore del commercio mondiale delle macchine per l'imballaggio, alle imprese italiane fa capo una quota del 25%, mentre la quota delle imprese tedesche è del 31%; seguono a grande distanza USA e Giappone, che si confermano dei produttori orientati in prevalenza al mercato domestico. La sfida sui mercati esteri è tra Germania e Italia, con le imprese italiane in veste di inseguatrici.

Nel periodo 1994-2000 il differenziale nelle esportazioni nei confronti dei tedeschi si è ridotto di 2,5 punti percentuali, con l'Italia che sta migliorando il posizionamento in Europa e sembra aver assorbito meglio della Germania gli effetti della recessione in USA. La forbice nell'export tra Germania e Italia si sta riducendo in tutti i principali mercati dove la Germania è il primo fornitore.

D'altra parte l'industria italiana, grazie alle sue caratteristiche vincenti (flessibilità, specializzazione, orientamento al cliente), è al primo posto in vari mercati emergenti (tra gli altri, Russia, Est europeo, Cina, Messico).

Un prodotto per risultare vincente deve ormai fare i conti anche con un packaging di effetto e che sia funzionale. E il mercato dell'imballaggio sembra muoversi in questa direzione, mutevole sia nei materiali che nelle soluzioni tecniche.

Lo sviluppo del settore ha portato le imprese a impiegare sempre più tecnologie elettroniche, a offrire linee complete di imballaggio (e non solo singole macchine), a sostenere un'intensa attività di ricerca e sviluppo (cui viene dedicato il 7% del fatturato) e ad avviare un processo di internazionalizzazione realizzato con una rete di centri di servizio, agenti e centri di assistenza post-vendita.

Le performance del settore trovano le radici nella dinamicità imprenditoriale orientata costantemente alla ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica.

Infine, l'industria italiana delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio è da tempo oggetto di studio da parte di centri di ricerca stranieri, che si occupano dell'eccellenza nella gestione aziendale.

* * *

Secondo uno studio dell'Università Bocconi, la dinamica concorrenziale italiana è basata sulle straordinarie capacità imprenditoriali e sulla flessibilità produttiva. Ciò non ha comunque potuto evitare sacrifici sui profitti aziendali, per non allargare ulteriormente la forbice competitiva con la Germania, che – tra l'altro – è favorita da un minor costo relativo del lavoro (rispetto a quello praticato in Italia) e da un più elevato standing di "sistema Paese".

Di fronte alle sfide della globalizzazione il comparto da tempo si interroga su quali siano le nuove e le più opportune modalità per mantenere e incrementare la propria presenza nel mondo. Le risposte non si sono fatte attendere. Le aziende da tempo sono alle prese con un'intensa attività d'investimento, proprio per difendere e migliorare la loro "elevata e qualificata" competitività: per ricerca e sviluppo; per applicare in azienda le nuove tecnologie; per proseguire nei processi di acquisizione

di altre aziende e di creazione di sedi produttive e commerciali in tutti i mercati più importanti.

Si tratta di investimenti indispensabili per assicurare la necessaria modernizzazione anche in questo settore: sia nella struttura dell'apparato produttivo, sia nei processi produttivi.

E' un preciso impegno dell'Associazione di categoria quello di allargare la cultura dell'innovazione: "serviranno enormi investimenti nella ricerca e nello sviluppo, per conservare le posizioni di vertice; per introdurre in azienda le nuove tecnologie, con un'attenzione particolare ad Internet, per accelerare la politica di acquisizioni, fusioni, ed altre operazioni necessarie ad ampliare le dimensioni aziendali. Infatti per competere le aziende devono ingrandirsi anche consorziandosi con altre. Inoltre vi è la necessità di creare strutture produttive, di assistenza e post-vendita in un numero sempre maggiore di paesi".

Per svolgere al meglio questi compiti, le imprese produttrici di macchine per l'imballaggio hanno aderito a un'iniziativa dell'Associazione di categoria per sviluppare una rete di servizi avanzati nel campo del business on line. Attraverso una partnership tra l'Associazione e la Mecmarketing.com, si è dato vita a un portale B2B. Con questa nuova modalità di comunicazione sono notevolmente accelerati i rapporti tra imprese committenti e commissionarie per la fornitura di servizi e di componenti.

Identificazione del settore e caratteristiche essenziali

L'industria delle macchine per l'imballaggio e il confezionamento raggruppa vari tipi e modelli. Tra le produzioni più significative si ricordano (soltanto a titolo esemplificativo): riempitrici; confezionatrici per prodotti, termoformatrici, incartatrici, astucciatrici, fardellatrici, incapsulatrici, raggiatrici, incartatrici, pallettizzatori e avvolgitrici per pallets.

Si tratta quindi di un settore composito, ma con alcune caratteristiche comuni: sono tutti beni d'investimento, caratterizzati da elevate dosi di innovazione tecnologica, di automazione con un mercato globale, ma con una spiccata predilezione alla specializzazione di nicchia. E in alcune nicchie le imprese italiane hanno raggiunto posizioni di leadership del mondo.

* * *

Secondo la classificazione ideata da Pavitt l'industria delle macchine per imballaggio appartiene al raggruppamento dei settori "SPECIALISTICI", con le altre macchine strumentali, gli apparecchi meccanici, l'elettromeccanica strumentale, le costruzioni navali e ferrotranviarie.

* * *

Questo comparto è il motore di una moltitudine di industrie e di altre attività a valle (materiali come carta, plastica, vetro; nonché componenti e parti staccate); è uno dei centri di focalizzazione dell'attività di ricerca e sviluppo ed è anche un grande propagatore di innovazione tecnologica, di quell'innovazione che si ritrova alla base della sfida competitiva in un mercato globale, caratterizzato da una forte accentuazione della concorrenza.

L'automazione è il valore aggiunto che ha caratterizzato il comparto in esame negli ultimi decenni. Un fattore tanto importante da innovare l'intero settore e da rendere necessaria la creazione di un nuovo segmento, quello dei cosiddetti "controlli numerici": i congegni elettronici che, opportunamente "istruiti", trasmettono in via automatica gli ordini di movimento alle macchine, che a loro volta eseguono le operazioni senza l'intervento dell'uomo, e in più con:

- accresciuta flessibilità;
- margini di errore molto più contenuti di quelli ritenuti normali nelle operazioni tradizionali;
- costi unitari ridotti anche in presenza di quantità limitate di produzione.

Oggi le macchine automatiche coprono oltre quattro quinti della produzione complessiva.

Si è quindi venuta trasformando la natura stessa della macchina, con il passaggio dalla presenza del tecnico per la movimentazione manuale alla diffusione dei comandi a distanza per il tramite di computer. Di qui la crescente quota, anche in questo settore, di investimenti immateriali (dalla ricerca scientifica ai vari servizi ad alto valore aggiunto, come il software).

Ma nei confronti dei concorrenti internazionali l'industria italiana delle macchine per l'imballaggio presenta vantaggi competitivi che provengono da due parti:

a) dall'operare in distretti, che comporta una quasi naturale spinta innovativa e la disponibilità di servizi reali di alta qualità e a prezzi competitivi (v. TERZA PARTE);

b) da un vasto sistema di industrie utilizzatrici (“a valle”) molto competenti, con le quali si è instaurato un continuo scambio di esperienze e di monitoraggi utili alla migliore finalizzazione delle innovazioni.

**MACCHINE PER IL CONFEZIONAMENTO E L'IMBALLAGGIO:
CARATTERISTICHE DEL MERCATO**

(milioni di euro)

VARIABILI	1999	2000	2001
Produzione	2.430	2.580	2.700
Esportazioni (*)	2.160	2.342	2.459
Importazioni	279	306	287
Consumo <i>(apparente)</i>	762	773	770
Export/produz. <i>(in %)</i>	79,3	81,0	81,3
Import/Consumo <i>(in %)</i>	33,9	36,5	34,4

(*) In queste cifre sono esclusi gli apparecchi per gassare le bevande

Fonte: Elaborazioni su dati UCIMA, ISTAT

MACCHINE PER IL CONFEZIONAMENTO E L'IMBALLAGGIO: EVOLUZIONE DEL MERCATO

(Var. % anno su anno)

VARIABILI	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Produzione	11,1	6,6	4,4	-1,1	6,2	4,7
Esportazioni	13,7	6,2	2,1	-6,1	8,4	5,0
Importazioni	-2,4	7,7	23,2	0,1	9,7	-6,2
Consumo (<i>apparente</i>)	-2,4	8,5	19,9	15,0	1,4	-0,4

Fonte: Elaborazioni su dati UCIMA, ISTAT.

PRINCIPALI DESTINAZIONI DELL'EXPORT DI MACCHINE PER IL CONFEZIONAMENTO E IMBALLAGGIO (*)

Anno 2001

P A E S I	Milioni di euro	Var. % sul '99	In % sul totale
Stati uniti	239	1,7	9,7
Francia	230	2,9	9,4
Germania	175	25,3	7,1
Regno Unito	150	-9,2	6,1
Spagna	143	-13,8	5,8
Cina	108	40,2	4,4
Messico	104	-15,3	4,2
Russia	83	4,4	3,4
Svizzera	68	12,2	2,8
Brasile	60	3,9	2,4
Giappone	53	-14,2	2,1
Polonia	43	12,2	1,8
Paesi Bassi	38	-17,3	1,6
Svezia	37	-9,9	1,5
Turchia	35	-11,5	1,4
Belux	34	-3,3	1,4
Australia	33	-17,8	1,3
Sud Corea	32	168,1	1,3
Grecia	32	-18,0	1,3
Austria	31	-4,9	1,3
Altri paesi	732	29,8	16,0
TOTALE	2.459	5,1	100,0

(*) In queste cifre sono compresi gli apparecchi per gassare le bevande (264 milioni di euro)

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

ANDAMENTO DELL'ATTIVITA'

1. Produzione

La produzione dell'industria delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio ha continuato il trend crescente anche se con intensità diverse. Dopo la svalutazione del cambio della lira da settembre '92, gli esportatori italiani hanno tratto vantaggio da un'eccezionale crescita di competitività di prezzo (che peraltro non è stato il fattore principale) e degli stimoli alla domanda interna derivanti dai temporanei (1995) benefici fiscali sugli utili investiti. Dopo la battuta d'arresto del 1998 (a causa delle note turbolenze internazionali, che statisticamente si sono riflesse nel dato complessivo del 1999: -1,1% rispetto a un anno prima), il trend ha ripreso a crescere: nel 2000 +6,2%; nel 2001 +4,7%; nel 2002 è atteso un ulteriore aumento, del 3,5% sul 2001. L'Italia consolida la sua posizione di eccellenza nella graduatoria mondiale dei principali produttori.

* * *

Gli operatori italiani hanno risalito posizioni anche nella graduatoria della competitività "reale", che fa riferimento alla qualità, all'efficienza, alla flessibilità.

La crescita nel tempo ha consentito all'industria italiana di rafforzare progressivamente le competenze tecnologiche, di coltivare e migliorare la preparazione professionale degli addetti, di puntare su nicchie di specializzazione, (un'operazione che ha permesso anche ad aziende minori di competere nel mondo) e infine, di sviluppare adeguate strategie di penetrazione anche sui mercati più

lontani. Queste caratteristiche sono state messe a profitto dalle aziende, sia sul fronte commerciale, sia su quello finanziario e reddituale (i livelli medi di cash flow e reddito operativo sono superiori alla media del sistema industriale nazionale). In sostanza, si può parlare di un settore ben collocato rispetto alla concorrenza degli altri Paesi e in grado di affrontare le sfide dell'immediato futuro.

La ripresa dell'industria italiana, nell'ultimo biennio, testimonia la capacità delle imprese italiane di saper competere sui campi della qualità e dell'efficienza, anche in momenti congiunturali negativi.

L'industria italiana del settore vanta, infatti, un'offerta qualitativamente molto elevata in diverse tecnologie di prodotto, soprattutto se parametrizzata sulla variabile prezzo, in un grande numero di combinazioni prodotto/mercato. Tali caratteristiche permettono ai produttori nazionali di competere con buone possibilità di successo con i competitori tedeschi e di altre nazionalità.

La maggior parte della produzione viene assorbita dal comparto alimentare (oltre il 35% del fatturato del settore); seguono il comparto farmaceutico – cosmetico con quasi il 25%; quello chimico-petrochimico con oltre il 5%; il resto viene impiegato in settori diversi, tra i quali spicca quello del tabacco, nel quale l'industria italiana delle macchine vanta una grande tradizione.

* * *

Come per altri comparti della meccanica strumentale, sulla dinamica della produzione e delle principali variabili congiunturali negli ultimi anni, sembra opportuna una qualificazione di carattere generale circa lo strumento di rilevazione dei dati statistici. In particolare, con riferimento alla produzione, il trend espresso in

numero di macchine o in peso o anche in valore (al netto dell'inflazione) da qualche tempo non riflette esattamente la reale portata del fenomeno. Nel caso specifico questa è sottovalutata. Ciò deriva dall'eccezionale crescita del contenuto innovativo delle macchine odierne rispetto a quelle del passato; per non parlare di altre che sono totalmente nuove. La loro capacità produttiva, le prestazioni e la loro flessibilità si sono ampliate in progressione geometrica grazie all'adozione di nuove tecnologie elettroniche (di qui il neologismo di meccatronica) e dei conseguenti nuovi modi di utilizzazione. Un ulteriore elemento di turbolenza - anche se meno evidente rispetto al passato - è costituito dalle modificazioni del metro monetario e, per quando riguarda i confronti internazionali, dalle variazioni dei cambi.

In altre parole, le analisi congiunturali di lungo periodo, che si basano su statistiche espresse nelle consuete modalità, sono da utilizzare con le necessarie cautele.

2. Importazioni

L'ampia varietà dei tipi di macchine ha sviluppato una marcata specializzazione produttiva non solo all'interno, ma in campo internazionale. Di conseguenza - si ripete - ciascun paese produttore è a un tempo esportatore e importatore, sia pure per quote differenziate.

Dopo il balzo verso l'alto del 2000 (+9,7% rispetto a un anno prima), l'import ha segnato un arretramento nel 2001: -6,2%, scendendo a 287 milioni di euro. Il grado di penetrazione si è così ridimensionato al 34,4% della domanda interna.

La provenienza delle importazioni è concentrata – per circa sette decimi – nei paesi europei (Germania 25%, Svizzera 13%, Francia 9%). Per effetto anche della svalutazione dell'euro (nel 2001), si sono notate flessioni negli acquisti in Svezia, Stati Uniti, Regno Unito e Giappone.

Tendenza della domanda

Il settore presenta "lag" temporali superiori a quelli medi tra l'acquisizione degli ordini e la produzione (e quindi la consegna).

Comunque a metà del 2002 il volume di ordini presso i costruttori era indicato come stazionario, ma su livelli elevati.

3. Domanda interna

L'andamento della domanda interna di macchine operatrici è strettamente collegato al ciclo degli investimenti. Nel corso del 2001 le condizioni esogene, come le agevolazioni fiscali sugli utili reinvestiti, avrebbero dovuto avere come (prevedibile) effetto un'accelerazione della domanda. Ma il rallentamento dell'economia generale e le incertezze della legge Tremonti bis hanno fatto sì che la domanda interna rimanesse quasi stazionaria. E' però da precisare che la stazionarietà della domanda interna (770 milioni di euro) è la risultante di un calo delle macchine importate, mentre l'offerta nazionale è cresciuta nel 2001 del 3%.

4. Esportazioni

L'industria italiana delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio è trainata dall'export e sta conquistando posizioni di eccellenza nel mondo. La produzione esportata aveva superato l'85% nel biennio 1996-1997, per poi regredire negli anni successivi. Ma ha poi ripreso a crescere: +8,6% nel 2000; +6% nel 2001 per un valore di 2.459 milioni di euro, pari all'81,3% della produzione.

Le esportazioni sono inviate in tutto il mondo, a circa 150 paesi. Ma più della metà è in Europa e due quinti nella sola Comunità; un altro 10% è diretto negli Stati Uniti. Peraltro anche considerando i 20 paesi acquirenti più importanti, la cifra relativa alla voce "altri paesi" è sempre al primo posto nella graduatoria (con quasi il 30%), a testimonianza dello straordinario apprezzamento acquisito dalle macchine italiane nel mondo.

Per le esportazioni del settore in esame si prospettano nuove possibilità di sviluppo sui mercati asiatici e dell'Est Europeo (Russia in testa); sembrano viceversa bloccati quelli Sud americani, a seguito delle note difficoltà finanziarie. Verso la Cina i produttori italiani hanno compiuto notevoli azioni promozionali, accompagnate da cessioni di know how e accordi di vario tipo. Nel frattempo la pressione della domanda interna cinese ha fatto crescere l'import diretto dall'Italia di oltre il 40%.

* * *

L'industria italiana da anni sta mostrando una spiccata vocazione all'esportazione, collocandosi nelle prime posizioni delle graduatorie mondiali dei produttori e degli esportatori. Questi successi derivano anche dal pronto

adeguamento delle imprese di quasi tutti i settori di specializzazione ai mutamenti della domanda attraverso un costante impegno nella ricerca tecnologica, nel marketing e nella ottimizzazione dell'assistenza post-vendita. Tutto ciò per migliorare la qualità, in senso lato, che sta diventando lo strumento principale della competitività.

Com'è stato accennato, il costruttore di macchinari strumentali si propone sempre più come tutore e consigliere dell'utilizzatore, mantenendo un'ampia flessibilità per fornire la macchina giusta e nei tempi giusti (come richiede la domanda) e nel proporsi anche come suggeritore di risoluzioni nuove a problemi vecchi.

In altre parole, oltre che per i contenuti tecnologici, l'offerta italiana si caratterizza per una politica commerciale che, ispirandosi al principio secondo cui la tecnologia va condivisa, porta le imprese a proporsi su tutti i mercati con un approccio improntato alla piena disponibilità, al dialogo e alla cooperazione. Non basta quindi proporre tecnologia; occorre preoccuparsi (come è preoccupazione dei costruttori italiani) che la tecnologia sia effettivamente utile ed effettivamente assorbibile dall'utilizzatore, così da diventare volano di duraturo sviluppo.

Il calo delle importazioni ed il contemporaneo incremento delle esportazioni hanno consentito di migliorare ulteriormente il saldo positivo della bilancia commerciale. Nel 2001 ha sfiorato 2.200 milioni di euro, segnando così un nuovo record. Il settore si conferma perciò un elemento portante della competitività dell'industria italiana, contribuendo in misura rilevante alla formazione del surplus commerciale con l'estero.

5. Giacenze di prodotti finiti

Secondo le rilevazioni dell'ISAE le scorte stanno ritornando – nella prima metà del 2002 - su livelli definiti “normali” dopo i rigonfiamenti accertati nel 1999.

6. Capacità produttiva utilizzata

La crescente diffusione delle lavorazioni esterne limita il significato congiunturale di tale indicatore. Comunque, le rilevazioni dell'ISAE indicano anche per fine 2001 un'elevata utilizzazione degli impianti: 85% della capacità totale (in pratica si è alla quasi saturazione.)

7. Investimenti

Dopo il calo dell'anno precedente, gli investimenti nel 2001 sono in decisa ripresa, presentando un tasso di crescita straordinariamente elevato: +37%, e raggiungendo così la considerevole cifra di 55 milioni di euro, il valore più elevato dalla metà degli anni ottanta. E' aumentata pertanto l'incidenza degli investimenti sul fatturato (2%) ritornata al livello del 1996.

8. Prezzi e Costi

E' difficile cogliere l'effettivo andamento dei prezzi a causa della varietà delle macchine e del complicato sistema delle condizioni praticate e degli sconti sui listini. Stando ad alcune indicazioni dell'Associazione di categoria, i prezzi alla produzione del 2001 hanno segnato in media un limitato aumento (+1,3% rispetto a un anno prima), che copre soltanto una parte del miglioramento qualitativo delle macchine stesse.

Il miglioramento "qualitativo" della produzione italiana (in termini di prestazioni e di efficienza delle macchine) emerge anche dalla crescita del valor medio delle vendite all'estero effettuate dalle aziende italiane nel corso del 2001. Pur con tutte le cautele riguardanti l'affidabilità e la significatività dei dati statistici del settore espressi in quantità, si nota una flessione in peso (-1%), a fronte della ricordata crescita dei valori. Di qui un aumento dei valori medi unitari dell'ordine del 6% rispetto a un anno prima.

9. Previsioni

Come si è accennato in apertura, a breve termine la persistente sostenutezza degli ordini dovrebbe tradursi in un ulteriore aumento nel 2002 per la produzione di macchine operatrici, nell'ordine di un 3,5% rispetto al 2001. Rimangono positive le previsioni nell'ottica di medio-lungo termine.

La possibilità di allargare il parco degli utilizzatori è legata allo stato di salute economica dei paesi meno industrializzati e al diffondersi delle catene distributive o commerciali, che è l'unica a giustificare l'utilizzo di macchine per confezionare.

Naturalmente diverse saranno le situazioni per i vari tipi di macchine. Le imprese utilizzatrici continueranno a richiedere crescenti dosi di automazione; in particolare saranno richiesti "sistemi flessibili", che modificheranno ulteriormente i processi della produzione di massa.

La sostituzione sarà graduale in tutti i paesi, compresi quelli in via di sviluppo, che richiederanno tecnologie appropriate allo stato del know how del personale e all'ampia disponibilità di manodopera.

ANALISI COMPETITIVA

Premessa

Per l'economia generale del settore è atteso un ulteriore passo verso il completamento del processo di internazionalizzazione delle imprese italiane per il tramite di investimenti diretti all'estero. Si tratta di una sfida ambiziosa e importante che però vede partire le imprese del settore da una buona posizione. Oggi, nell'industria delle macchine per l'imballaggio, i primi "gruppi" fatturano insieme circa la metà dell'intero output, ma a fianco di questi gruppi ci sono altre imprese che hanno raggiunto comunque dimensioni sufficienti per poter gestire un'attività internazionale e anche per potersi avvicinare al mercato dei capitali, dato che il solo autofinanziamento non sarà più sufficiente a reggere la sfida concorrenziale su scala globale.

Si parla di produzione di macchine per l'imballaggio in Italia e si pensa al distretto industriale. Questa industria, tuttavia, ha vocazione non solamente in Italia: hanno fatto storia i distretti industriali in Germania, in Svizzera, in Giappone. Ma è soprattutto in Italia che ha saldamente e fortemente intrecciato la propria storia con quella del distretto di Bologna sul quale si è sviluppata (v. oltre).

Struttura dell'offerta

L'apparato produttivo delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio è quello tipico della meccanica strumentale.

Forte è la specializzazione in nicchie produttive, facilitata anche dalla presenza di un indotto molto efficiente quanto a tecnologia, rapidità e puntualità nelle consegne.

Tale caratteristica si riflette sull'intera struttura, formata da un nucleo centrale di aziende maggiori intorno al quale ruota una miriade di imprese minori.

In tutto, il censimento intermedio di fine 1990 aveva contato 672 aziende con oltre 15.000 addetti. Di queste soltanto 24 (il 3,6% del totale) si potevano definire "maggiori" (con oltre 100 addetti), ma occupavano il 41,9% di tutti gli organici. Dal lato opposto le micro-imprese (350 unità) costituivano più della metà dell'apparato produttivo, ma occupavano appena il 6,7% degli addetti. Nella fascia intermedia (10-99 addetti) troviamo 298 imprese, il 44,3% del totale (con il 51,5% degli addetti).

Secondo l'Associazione di categoria, l'industria italiana delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio è formata da circa 250 aziende con dimensioni industriali, cui si aggiungono un centinaio di unità produttive con caratteristiche artigianali. Le aziende sono localizzate per quasi l'80% in Emilia Romagna – dove esiste la maggiore concentrazione di settore al mondo – e in Lombardia. Vera e propria capitale del settore è Bologna, nella cui provincia esiste la cosiddetta Packaging Valley.

Rispetto ad altri sistemi concorrenti, l'industria italiana - come si è visto - presenta una struttura caratterizzata dalla prevalenza di imprese di dimensione minore; ma spesso in gestione organizzata in gruppi. Inoltre si tratta di imprese specializzate e competitive sui mercati internazionali grazie a un mix di fattori vincenti: flessibilità, qualità, prezzo.

INDUSTRIA DELLE MACCHINE PER IL CONFEZIONAMENTO E IMBALLAGGIO

(Produzione, installazione, manutenzione, riparazione, indotto specifico)

IMPRES E

	NEL COMPLESSO	PER CLASSI DI ADDETTI		
		<i>sino a 9</i>	<i>da 10 a 99</i>	<i>100 e oltre</i>
<i>Imprese</i>	672	350	298	24
<i>In % sul totale</i>	100,0	52,1	44,3	3,6

ADDETTI ALLE IMPRESE

	NEL COMPLESSO	PER CLASSI DI ADDETTI		
		<i>sino a 9</i>	<i>da 10 a 99</i>	<i>100 e oltre</i>
<i>Addetti</i>	15.117	1.010	7.779	6.328
<i>Numero medio di addetti</i>	22,5	2,9	26,1	26,4
<i>In % sul totale</i>	100,0	6,7	51,5	41,9

Fonte: ISTAT, Censimento intermedio, fine 1996

Ciò è stato possibile grazie alla diffusione in alcune aree del paese di una antica cultura meccanica, a un elevato decentramento produttivo, alla stretta interazione cliente-fornitore, alla stessa politica industriale centrata sulle agevolazioni all'acquisto di macchinari e, naturalmente, al boom della domanda da parte delle aziende confezionatrici. Tutto questo ha permesso al settore di uscire dalle crisi cicliche che hanno contraddistinto tutti i segmenti della meccanica strumentale (in quanto beni d'investimento) e che hanno fortemente ridimensionato i concorrenti di altri paesi, in particolare Germania, Stati Uniti, Giappone, Francia, Regno Unito.

Tuttavia, nell'attuale fase storica di integrazioni dei mercati, di innovazioni tecnologiche sempre più sofisticate e di più accentuata concorrenza (praticata contemporaneamente sui prodotti e sui prezzi), i fattori sinora vincenti non bastano più. Com'è stato ricordato sopra, la conquista di nuove quote di mercato (o semplicemente il mantenimento di quelle acquisite) richiede una revisione strutturale mediante fusioni, acquisizioni e accordi di vario tipo (v. oltre). Soltanto con un allargamento del processo di crescita esterna volto alle creazioni di gruppi con una precisa organizzazione manageriale e al consolidamento della base finanziaria sarà possibile una politica commerciale di espansione della clientela nel mondo e, nel contempo, dell'indispensabile rete di assistenza post-vendita.

* * *

Di seguito sono esaminate le caratteristiche principali della struttura dell'offerta dell'industria delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio.

1. Guardando l'evoluzione strutturale dei comparti dell'industria meccanica, emerge chiaramente l'affermazione della subfornitura come strategia alternativa alla crescita dimensionale, già peraltro sviluppata in passato, ma perseguita oggi con maggiore determinazione, a causa anche della tendenza all'accorciamento del ciclo economico degli investimenti e della più marcata ciclicità della domanda.

I fattori critici di successo del settore sono vari. Tra gli altri: l'organizzazione commerciale (v. oltre); i servizi post-vendita, l'innovazione di prodotto, l'organizzazione produttiva, l'attività di marketing, il prezzo e le condizioni di pagamento.

A questi si aggiunge un aspetto specifico per il settore in esame (come per altri settori della meccanica strumentale): la crescita quantitativa e qualitativa della subfornitura costituita da una miriade di imprese spesso di piccola dimensione.

Nel complesso dell'industria meccanica, la subfornitura partecipa in media per il 60% alla composizione dei prodotti che rientrano nella categoria dei beni strumentali, con un giro d'affari stimabile nel 2001 in circa 3.500 milioni di euro.

* * *

L'attesa ristrutturazione del settore, volta a rafforzare finanziariamente anche le imprese delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio mediante fusioni, acquisizioni e collaborazioni, fa affidamento sulla presenza di una subfornitura innovativa, qualificata, flessibile e specializzata. L'offerta componentistica nei prossimi anni continuerà a costituire l'elemento di base per agevolare il rafforzamento dell'apparato produttivo, sempre che si sia in grado di ampliare la gamma dei prodotti offerti e di assicurare il miglioramento dell'assistenza post

vendita anche su mercati lontani; un fattore, quest'ultimo, assolutamente importante per stringere il rapporto di fidelizzazione con il cliente.

2. La crisi della domanda aggregata a cavallo degli anni '80 e '90 era stata pesante: numerose aziende avevano chiuso i bilanci in rosso; alcune imprese avevano proceduto a fusioni o cessioni; per altre era stato necessario un energico programma di ristrutturazione.

Com'è stato anticipato, la struttura del settore aggregato dell'industria delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio si compone di 700 produttori di macchine complete, di componenti e fornitori di servizi: un numero che è ritenuto persino eccessivo se raffrontato con gli standard strutturali dei principali paesi concorrenti, in primis la Germania. E' quindi probabile il proseguimento di una selezione mediante fusioni, acquisizioni e accordi di vario tipo.

Alla molteplicità dei tipi di macchine prodotte corrisponde una fitta segmentazione del mercato e la presenza di aziende leader in ciascuno di questi segmenti (che è una caratteristica tipica della meccanica avanzata). Così a fianco di un limitato numero di imprese di dimensioni rilevanti operano numerose aziende medie e piccole, che hanno fatto della specializzazione tecnico-produttiva e della flessibilità il loro punto di forza, e che sono interconnesse a una fitta rete di subfornitori, anch'essi in grado di garantire lavorazioni di elevata qualità.

* * *

In Italia per far fronte alle accresciute e differenziate esigenze del mercato, le imprese di maggiori dimensioni si pongono al centro di una rete di imprese minori,

che si mantengono distinte dal punto di vista giuridico, pur gravitando intorno all'impresa-madre. Si sono così create forme ibride di organizzazione, somiglianti a costellazioni di imprese rette dal controllo dell'impresa-madre e dalla complementarità tecnologica che spinge verso la costituzione di poli di integrazione verticale. Tale soluzione sembra raggiungere l'ottimale compromesso fra ricerca della flessibilità da un lato, e tendenza alla specializzazione dall'altro.

* * *

Nell'analisi della piccola e media impresa, infatti, si scoprono situazioni molto lontane dai modelli generali, poiché ogni realtà rappresenta un caso particolare, non trasferibile a contesti economici e sociali diversi. Quindi, le statistiche ufficiali, sottostimando il fenomeno delle aziende minori, forniscono un quadro parziale della realtà economica e industriale.

Ciò vale in particolare per l'Italia, dove le vere protagoniste del boom registrato degli anni più recenti sono state le piccole e medie imprese, in molti casi concentrate in aree geografiche nelle quali si è sviluppato un sistema molto efficace di interrelazioni. Si tratta dei cosiddetti "distretti industriali", realtà economiche caratterizzate da precisi riferimenti geografici e forti nessi produttivi, che hanno assunto prima spontaneamente, poi con una precisa strategia, una propria identità culturale strettamente legata al contesto sociale. Nel caso specifico: nella provincia di Bologna (dov'è collocato il principale distretto, con l'80% dell'apparato produttivo) ed in altre province, lombarde e venete.

La storia italiana dei distretti industriali è emblematica. Passa attraverso le vicende personali e familiari di self-made-men, i quali hanno spesso trasformato i

vincoli (assenza di infrastrutture, povertà di materie prime, insufficienza del sistema scolastico e formativo, latitanza del sistema bancario) in opportunità.

3. In un mercato globale, qual è quello della meccanica, lo sviluppo è condizionato dalla necessità di ampliare la gamma offerta, di ricercare nuovi prodotti e - sempre più spesso - di fornire impianti complessi, "chiavi in mano". Ciò comporta ovviamente una revisione delle dimensioni aziendali. Un consolidamento che, per i noti vincoli finanziari, è difficilmente realizzabile all'interno e quindi sta avvenendo mediante accorpamenti aziendali.

Com'è noto, la questione dell'eventuale perdita del controllo totalitario delle aziende, o addirittura della perdita del controllo di maggioranza, non dovrebbe più costituire, nel prossimo futuro, un ostacolo insormontabile a strategie di crescita dimensionale fondate sulla creazione di gruppi per fusione di realtà minori. In effetti si vanno moltiplicando i casi di vera e propria creazione di gruppi, come consolidamento di rapporti di fornitura ben sperimentati o come naturale evoluzione di sistemi a rete.

4. Dunque, il consolidamento strutturale della meccanica in Italia (anche se è inferiore a quello dei paesi concorrenti) è stato importante. Talmente importante da costituire, in determinati segmenti, veri e propri oligopoli. Così il Gruppo GD nelle macchine per l'impacchettamento delle sigarette; IMA (farmaceutici e del tè); ACMA del Gruppo GD (caramelle, cioccolatini, etc.); SASIB (pasta); SACMI - Gruppo SASIB (incartonamento e palettizzazione di latte, vino, etc.).

Come si è detto, le macchine per il confezionamento e l'imballaggio si sono via via automatizzate dando vita a un comparto molto avanzato, comunemente chiamato automazione o robotica industriale. Il ponte tra le macchine e la robotica è costituito da industrie che producono parti, pezzi e attrezzature complementari dotate di alta tecnologia. Si tratta del "cervello" della macchina, della strumentazione di controllo dei processi produttivi, degli strumenti di misura e di altre apparecchiature prevalentemente elettroniche.

L'adozione della strumentazione automatica, l'adeguamento delle linee di regolazione e di controllo dei nuovi supporti tecnici (CAD, CAM, CIM) sono alla base della fabbrica moderna e hanno rimosso - con il concorso di altri fattori - importanti rigidità nella gestione delle aziende utilizzatrici.

L'efficienza tecnica degli impianti e un adeguato staff di direzione aziendale sono caratteristiche non più distintive per le imprese d'avanguardia, ma necessarie per tutte le aziende. Oggi si impone con forza una ristrutturazione, che richiede ingenti investimenti soprattutto di tipo "software"; investimenti che irrigidiscono di nuovo le strutture e impongono soglie dimensionali per il conseguimento di nuove economie non più (o non solo) di scala, ma di "gamma" (o di scopo). In altri termini, il fattore strettamente produttivo perde ulteriori posizioni a vantaggio di altri. Tra i più importanti: l'affidabilità del prodotto, l'ampia offerta di macchine e di opzioni, l'efficacia delle reti di vendita moderne legate anche al "just in time", il marketing, l'individuazione di nuovi prodotti e mercati, la ricerca scientifica.

5. Localizzazione

Un'altra caratteristica dell'industria delle meccaniche per l'imballaggio è costituita da una netta concentrazione territoriale dei produttori in regioni settentrionali ad elevata vocazione meccanica.

La quasi totalità delle imprese opera nel triangolo Emilia-Lombardia-Veneto.

L'accentramento di segmenti del settore in zone molto limitate del paese è da attribuire alla presenza di un tessuto industriale caratterizzato da aziende meccaniche efficienti e a un'altra caratteristica del settore che ha garantito la diffusione della media e piccola industria italiana: i tecnici e i progettisti più dotati di spirito imprenditoriale sono usciti dalle prime aziende e si sono messi in proprio, dando vita a piccole ditte, il più delle volte in prossimità delle aziende madri. In questo modo si è creata una catena tipica dei distretti industriali: le nuove realtà produttive, sorte per soddisfare una specifica esigenza del mercato, si sono localizzate le une vicine alle altre, per godere dei vantaggi offerti dall'esistenza di un'adeguata infrastruttura industriale che facilita, mediante il ricorso alla subfornitura, l'entrata nel settore, in quanto riduce il capitale necessario per l'avviamento dell'attività.

Lo spirito di sussidiarietà che si è venuto formando nei distretti produttivi ha sviluppato in alcuni segmenti una originale strategia commerciale che è una caratteristica italiana: la lavorazione su commessa.

In altre parole, le imprese italiane sono in grado di fornire un prodotto su misura per le esigenze del cliente. In questo segmento di offerta le aziende italiane si sono ritagliate nicchie competitive grazie anche al ricordato apporto di un efficiente

nucleo esterno di disegnatori e di progettisti specificatamente preposto all'adattamento della produzione alle esigenze del cliente.

6. Occupazione

A differenza di quanto è accaduto nel complesso dell'industria manifatturiera, il ricordato avvio del ciclo degli investimenti ha avuto positive ripercussioni anche sul fronte dell'occupazione. Nel 2001 gli addetti sono saliti a 15.100, con un aumento dell'1% rispetto a un anno prima. Ciononostante alcune imprese lamentano carenza di manodopera specializzata; e ciò è alla base, in alcuni casi, della rinuncia ad ampliare la base produttiva.

L'industria delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio e il suo indotto continuano a creare nuovi posti di lavoro compensando - anche se soltanto in parte - i tagli di occupazione nelle industrie a valle, le quali utilizzano le nuove macchine per "razionalizzare" i rispettivi processi produttivi.

Ma al di là della variazione dell'ammontare complessivo degli addetti, che pure è importante, merita attenzione la già ricordata qualificazione degli stessi: nelle fabbriche di oggi due persone su tre sono dei tecnici e soltanto uno su tre è un operaio; dieci anni fa le quote erano invertite. Per far fronte alla crescente domanda di tecnici l'Associazione di categoria si è fatta promotrice di alcune iniziative. Ad esempio, è stato realizzato a Bologna e a Milano un Corso di aggiornamento di Elettronica per tecnici elettronici operanti nelle aziende associate. Il corso fa parte di una serie di Moduli che verranno realizzati nella seconda metà del 2002; i corsi sono tenuti da docenti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna.

E' stato inoltre siglato un accordo con il Politecnico di Milano che permetterà alle aziende associate di usufruire dei servizi messi a disposizione dal Politecnico per l'effettuazione di stage di neo-laureati presso le aziende socie; analogo accordo è in via di definizione con l'Università di Bologna.

E' opportuno ricordare che l'aumento degli addetti all'interno delle imprese è avvenuto in contemporanea con la continuazione della politica dell'outsourcing, quindi con una maggiore focalizzazione delle imprese produttrici di macchine per l'imballaggio nelle attività di progettazione e di montaggio delle macchine.

In questo settore, come in altri della meccanica, si è formata dunque una struttura a rete.

Per avere un quadro più completo dell'occupazione complessiva del settore, bisognerebbe considerare anche il peso dell'indotto, delle cui dimensioni non si hanno rilevazioni precise. Da una parziale ricostruzione effettuata su alcune imprese, si ritiene che ci siano circa 7 addetti indiretti ogni dieci diretti e che pertanto si possa stimare in circa 14.000 unità il loro numero. Nel complesso, dunque, l'occupazione nel settore è dell'ordine di grandezza di 30-35 mila addetti.

L'incremento maggiore ha riguardato il personale più qualificato. Nonostante le ricordate iniziative dell'Associazione e delle Università, il settore negli ultimi tempi sta soffrendo del problema della formazione. Si avverte la necessità di una scuola tecnica di livello intermedio, di una laurea breve in ingegneria (già diffusa - con successo - nei principali paesi concorrenti).

7. Distribuzione

L'organizzazione commerciale è fondamentale in quanto deve assicurare la presenza dell'azienda nelle combinazioni di mercato più adeguate, garantire un rapporto di fiducia con gli utilizzatori potenziali e cogliere le problematiche poste, giacché si tratta di beni strumentali.

Gli operatori commerciali devono possedere un elevato profilo professionale, costituito da competenze commerciali (capacità di condurre le trattative, ecc.) e competenze tecniche, per presentare ai clienti le soluzioni più appropriate.

In tutte le aziende, di qualsiasi dimensione, esiste un responsabile commerciale che riporta direttamente alla direzione. E' operativo in prima persona, ma si avvale di altri venditori che presidiano le diverse zone di competenza, se si tratta di impresa medio grande.

La quota prevalente delle vendite di macchine operative avviene, in quasi tutti i segmenti, con la consegna diretta dal produttore all'utilizzatore finale; la parte rimanente avviene per il tramite di società commerciali o di engineering.

In genere vendono ai clienti finali le società in possesso di una propria rete di vendita, sia diretta che indiretta, mentre si avvalgono del secondo canale le società piccole o con una rete di vendita limitata.

La presenza di queste società commerciali o di engineering consente anche ai piccoli produttori di superare i confini del mercato locale e quindi di poter vendere anche in zone (oppure a clienti) per loro non presidabili. Queste società vendono spesso a listino, oppure raccolgono ordini che fanno evadere ad un certo numero di piccole aziende.

Esistono, infine, delle forme consortili di commercializzazione tra società medio/piccole con prodotti complementari, per suddividere le spese di rappresentanza in mercati ritenuti importanti.

L'organizzazione e la qualificazione della rete vendita sono state perseguite con forte impegno da parte delle aziende del settore, al fine di garantirsi una capacità operativa adeguata.

Per le vendite all'estero le aziende principali dispongono di filiali o consociate commerciali estere per la consegna diretta agli acquirenti locali.

Per le altre - e sono la maggioranza - la distribuzione a clienti stranieri avviene in qualche caso direttamente o per il tramite di aziende commerciali locali.

Esistono anche delle società consortili temporanee (nel caso di un capo commessa) o stabili tra piccole società, per potere condividere le spese di commercializzazione.

8. La posizione del settore in Europa e nel mondo

Si è già ricordato che l'industria italiana delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio è ai primi posti nelle graduatorie europee della produzione e dell'esportazione a ridosso della Germania e occupa posizioni di eccellenza in quelle mondiali.

L'offerta italiana è in grado di rispondere alla domanda internazionale con macchine specifiche di alta qualità che coprono quasi per intero lo spettro delle possibili esigenze d'utilizzo: dalla "macchina tradizionale" al più sofisticato sistema d'automazione, in numerosi segmenti del settore